

LA DIVINA COMMEDIA

Adattamento e regia di Sandra Bertuzzi

Allestimento scenografico di Federico Zuntini

Costumi “Atelier Fantateatro”

La *Commedia*, conosciuta soprattutto come *Divina Commedia*, è un poema allegorico-didascalico di Dante Alighieri, scritto in terzine incatenate di endecasillabi in lingua volgare fiorentina. Composta secondo i critici tra il 1304/07 e il 1321, anni del suo esilio in Lunigiana e Romagna, la *Commedia* è il capolavoro di Dante ed è universalmente ritenuta una delle più grandi opere della letteratura di tutti i tempi, nonché una delle più importanti testimonianze della civiltà medievale, tanto da essere conosciuta e studiata in tutto il mondo.

L'AUTORE

Dante nacque a Firenze, in una data compresa tra il 14 maggio e il 13 giugno del 1265. Il padre, Alagherio di Bellincione, apparteneva a una famiglia della piccola nobiltà cittadina, da tempo decaduta economicamente; la madre era Bella degli Abati. Nel 1277 Dante fu promesso sposo a Gemma Donati, della famiglia cui facevano parte i Guelfi di parte Nera. Il matrimonio, combinato per ragioni di interesse, si celebrò forse nel 1285 e dall'unione nacquero 3 o 4 figli, tra cui Pietro e Jacopo, i primi commentatori della *Commedia*. Poco sappiamo della sua formazione culturale, ma di sicuro ebbe come maestro Brunetto Latini, autore del *Trésor* e del *Tesoretto*. In un periodo imprecisato fu a Bologna, dove studiò (forse medicina) all'Università cittadina. Nel 1283, a diciotto anni, Dante incontrò nuovamente Beatrice; il primo incontro era avvenuto a nove anni. In quel periodo iniziò a scrivere poesie, dapprima ispirandosi a Guittone d'Arezzo e ai siculo-toscani, poi accostandosi allo Stilnovo. Diventò molto amico di Guido Cavalcanti, nonché di Lapo Gianni e Dino Frescobaldi, tutti appartenenti alla cerchia stilnovista. Nel 1290 morì Beatrice. Gli anni seguenti videro, da un lato, la sistemazione delle poesie giovanili nella *Vita Nuova*, dall'altro un periodo di "traviamento morale" che coincise con l'inizio di severi studi filosofici. In quel periodo Dante compose poesie di stile comico, come la *Tenzzone* con Forese Donati, nonché le *Rime petrose*, dedicate a una donna Petra antitetica rispetto alla donna-angelo dello stilnovo. Nel 1295 furono emanati i *Temperamenti agli Ordinamenti di giustizia* che consentivano ai nobili l'attività pubblica, ma a condizione che fossero iscritti a una delle Arti di professioni e mestieri. Dante si iscrisse all'Arte dei medici e degli speziali e intraprese così l'attività politica. Erano gli anni in cui a Firenze c'erano due opposte fazioni, i Guelfi Bianchi (facenti parte alla famiglia dei Cerchi) e i Guelfi Neri (facenti capo alla famiglia dei Donati): entrambe parteggiavano per il Papato, ma i Neri erano favorevoli a un'ingerenza del pontefice negli affari cittadini. Dante si schierò con la parte Bianca e ricoprì vari incarichi pubblici, che culminarono nel Priorato del bimestre 15 giugno - 15 agosto 1300. In quella veste fu costretto a firmare il provvedimento di esilio contro l'amico Cavalcanti, coinvolto negli scontri di calendimaggio di quell'anno. Nell'ottobre 1301 i Bianchi al governo inviarono un'ambasceria a Roma (o forse ad Anagni) per sondare le intenzioni del papa, Bonifacio VIII, che appoggiava i Neri. Dante prese parte alla missione, ma il 1° novembre le truppe angioine di Carlo di Valois entrarono con la forza a Firenze e rovesciarono il governo dei Bianchi, con l'appoggio del papa. I Bianchi vennero cacciati dal governo e iniziarono dure repressioni, che comportarono molti provvedimenti di esilio. La notizia raggiunse Dante mentre era sulla via del ritorno: il 17 gennaio 1302 fu colpito da una prima condanna per baratteria (cioè corruzione in atti pubblici), che prevedeva due anni di esilio e una multa di cinquemila fiorini; non essendosi presentato, la pena fu commutata nella confisca di tutti i beni e nel rogo (10 marzo). È quasi certo che l'accusa rivolta a Dante fosse falsa. Dapprima il poeta si unì agli altri esuli di parte Bianca, tentando di rientrare con la forza a Firenze, ma dopo alcuni tentativi falliti iniziò un lungo periodo di viaggi e peregrinazioni per l'Italia dove ottenne protezione da diversi signori italiani in cambio di servizi di vario tipo, soprattutto diplomatici. In quegli anni compose il *Convivio* e il *De vulgari eloquentia*, prima di dedicarsi alla *Commedia*. La discesa in Italia dell'imperatore Arrigo VII, deciso a ristabilire l'autorità imperiale in Italia, riaccese in Dante la speranza di poter tornare nella propria città. Ad Arrigo scrisse l'*Epistola VII*, in cui lo esortava con furore a non desistere dalla propria opera, ma l'imperatore morì improvvisamente nel 1313 e con lui svanì ogni speranza per Dante di poter mettere fine al suo esilio. In quegli anni scrisse probabilmente il trattato politico sulla *Monarchia*. Nel 1315 il Comune di Firenze offrì a Dante e agli altri fuoriusciti la possibilità di godere di un'ammnistia, a condizione di ammettere la propria colpa, pagare un'ammenda e passare una notte in carcere. Dante rifiutò con sdegno e il 15 ottobre dello stesso anno fu confermata la condanna a morte per lui e i figli. In seguito iniziò a collaborare con i signori Della Scala, a Verona, e con i Da

Polenta di Ravenna. Per i Da Polenta svolse un'ambasceria a Venezia, di ritorno dalla quale fu colto da febbri malariche: morì a Ravenna la notte tra 13 e 14 settembre 1321. Fu sepolto nella chiesa di San Pier Maggiore di Ravenna, oggi San Francesco, dove riposa tuttora. In seguito ci furono vari progetti di traslazione delle sue spoglie a Firenze, nella chiesa di Santa Croce, andati però tutti a vuoto. Pochi mesi prima di morire aveva completato la stesura del *Paradiso*, dedicato a Cangrande Della Scala. La terza Cantica della *Commedia* iniziò a circolare postuma.

L'OPERA

Dante iniziò la composizione della *Commedia* durante l'esilio, probabilmente intorno al 1307. La cronologia dell'opera è incerta, ma si ritiene che l'*Inferno* sia stato concluso intorno al 1308, il *Purgatorio* intorno al 1313, mentre il *Paradiso* sarebbe stato portato a termine pochi mesi prima della morte, nel 1321. Il titolo originale è *Commedia*, o meglio *Comedia*, secondo la definizione dello stesso Dante; l'aggettivo *Divina* fu aggiunto da Boccaccio nel *Trattatello in laude di Dante* e comparve per la prima volta in un'edizione del 1555. È un poema didattico-allegorico, scritto in endecasillabi e in terza rima e racconta il viaggio di Dante nei tre regni dell'Oltretomba, guidato dapprima dal poeta Virgilio (che lo conduce attraverso *Inferno* e *Purgatorio*) e poi da Beatrice (che lo guida nel *Paradiso*). L'opera si propone anzitutto di descrivere la condizione delle anime dopo la morte, ma è anche allegoria del percorso di purificazione che ogni uomo deve compiere in questa vita per ottenere la salvezza eterna e scampare alla dannazione. È anche un atto di denuncia coraggioso e sentito contro i mali del tempo, soprattutto contro la corruzione ecclesiastica e gli abusi del potere politico, in nome della giustizia. La *Commedia* è divisa in tre Cantiche, ognuna delle quali divisa in canti: il numero è di 34 canti per l'*Inferno*, 33 per *Purgatorio* e *Paradiso*, per un totale di 100. Ogni canto è composto di versi endecasillabi raggruppati in terzine a rima concatenata di lunghezza variabile. Nell'opera ci sono alcuni parallelismi, che rientrano nel gusto tipicamente medievale per le simmetrie: il canto VI di ogni Cantica è di argomento politico, secondo un climax ascendente (Firenze nell'*Inferno*, l'Italia nel *Purgatorio*, l'Impero nel *Paradiso*). Ogni Cantica termina con la parola «stelle» e su tutto domina il numero 3, simbolo della Trinità. La *Commedia* è il racconto di un viaggio, che ha un significato letterale e un altro allegorico. Il significato letterale è quello del viaggio di un uomo, Dante, che nell'anno 1300 si smarrisce in una selva, dove incontra alcune belve feroci e viene poi soccorso dall'anima del poeta Virgilio, che lo conduce attraverso i tre regni dell'Oltretomba. Questo viaggio ha la funzione di illustrare al lettore la condizione delle anime post mortem e si svolge nella settimana santa dell'anno in cui papa Bonifacio VIII indisse il primo Giubileo della Chiesa cristiana. Il viaggio ha però anche un significato allegorico, ovvero quello di un percorso di purificazione morale e religiosa che ogni uomo può e deve compiere in questa vita per ottenere la salvezza eterna. In questa luce i vari personaggi del poema possono avere un doppio significato, letterale (o storico) e allegorico: Dante è ad esempio il poeta fiorentino autore della *Vita nuova*, ma è anche ogni uomo; Virgilio è il poeta latino ma anche la ragione naturale degli antichi filosofi in grado di condurre ogni uomo alla felicità terrena; Beatrice è la donna amata da Dante ma è anche la teologia rivelata e la grazia divina in grado di condurre ogni uomo alla felicità eterna. È allora evidente che Virgilio, allegoria della ragione umana, può guidare Dante solo fino al *Paradiso Terrestre* posto in vetta al monte del *Purgatorio*, che è a sua volta allegoria della felicità terrena e del possesso delle virtù cardinali (prudenza, forza, temperanza e giustizia), mentre sarà Beatrice a guidare Dante fino al *Paradiso Celeste*, allegoria della felicità eterna e del possesso delle virtù teologali (fede, speranza e carità). La lettura del poema deve tenere conto di questa interpretazione, chiamata «figurale», altrimenti si rischia di non comprendere buona parte del suo significato di fondo. Il titolo *Commedia* allude al fatto che il poema comincia male, con lo smarrimento angoscioso nella selva, e finisce

bene, con l'ascesa all'Empireo e la visione di Dio (al contrario della tragedia come chiarito da Aristotele, che Dante conosceva). Quanto alla lingua, Dante si serve del volgare fiorentino già usato nelle precedenti opere, benché ricorra anche a latinismi, francesismi, provenzalismi e prestiti da varie altre lingue. Dante ricorre talvolta a linguaggi strani e incomprensibili, mentre altrove conia neologismi. Questo ha portato gli studiosi a parlare di plurilinguismo della *Commedia*. La novità straordinaria della *Commedia* non è tanto la descrizione dei luoghi dell'Aldilà quanto piuttosto il fatto che Dante non si limita a descrivere castighi e premi ma indica personaggi noti che il pubblico del tempo conosceva assai bene. L'autore indica cioè ai lettori esempi di peccati puniti o di virtù premiata che abbiano per protagonisti personaggi pubblici e perciò noti a tutti, perché solo così è possibile suscitare il maggior effetto possibile nell'immaginazione; ciò risponde anche a un'altra funzione, quella di usare esempi noti e spesso scandalosi al fine di denunciare i mali e le ingiustizie del tempo. Questo spiega perché Dante scelga i personaggi che appartengono alla storia antica e recente, alla cronaca nera del tempo di Dante (si pensi a Paolo e Francesca), al mito classico, alla letteratura, alla tradizione biblica. Allo stesso modo Dante non esita a reinterpretare in chiave cristiana personaggi e vicende del mito classico, secondo una tradizione tipica del Medioevo: molti demoni e mostri infernali sono divinità classiche degradate al rango di diavoli, mentre troviamo il poeta latino e pagano Stazio tra le anime del Purgatorio, e Rifeo e Traiano tra i beati del Paradiso. Un'ulteriore considerazione va fatta sul duplice ruolo svolto da Dante nel poema, essendo al tempo stesso protagonista del viaggio da lui narrato (e che lui descrive come realmente e fisicamente avvenuto in un tempo storico ben preciso) e poeta chiamato a raccontare in versi l'esperienza affrontata. Dante chiarisce in più di un passo del poema che a lui è toccato un privilegio eccezionale, quello di visitare da vivo i tre regni dell'Oltretomba e di tornare sulla Terra per riferire con esattezza tutto quello che ha visto: è una missione straordinaria, cui lui è chiamato in virtù dei suoi meriti di letterato e poeta. Per fare questo, Dante avrà bisogno dell'assistenza e dell'aiuto di Dio, perciò la *Commedia* è un libro ispirato, scritto materialmente da Dante ma sotto la dettatura della grazia divina. La *Commedia* diventa quindi una sorta di nuova Bibbia, ed è Dante stesso a definirla poema sacro. Il poema ebbe un immediato successo e conobbe una straordinaria diffusione nell'Italia del primo Trecento: ne è prova il fatto che la tradizione manoscritta ci ha trasmesso circa 700 codici. Non possediamo l'autografo dantesco e si pensa che i versi della *Commedia* fossero diffusi anche oralmente, forse influenzando gli stessi copisti. Nel 300 fu soprattutto Boccaccio a coltivare il culto dantesco. Nel 400 e nel 500 a Dante fu preferito il modello di Petrarca, soprattutto quanto alla lingua e allo stile, anche se non mancarono estimatori del poema che fu commentato e anche stampato in edizioni prestigiose. Nel 600 l'interesse per la *Commedia* calò, rinascendo in parte nel 700 e soprattutto in età romantica, quando Dante diventò simbolo di amore patriottico, forza morale, esempio politico per l'Italia da unificare. Uno studio critico e più scientifico del testo iniziò alla fine dell'800, con la critica storica di Carducci: nel 1888 si costituì la Società Dantesca.

A FANTATEATRO

Il pubblico ha l'occasione di avvicinarsi a uno degli autori più importanti della letteratura italiana e alla sua opera anche attraverso l'uso scenografico delle illustrazioni della *Divina Commedia* del pittore e incisore francese Gustave Doré, che rispecchiano un gusto romantico accostato a una visione epica e drammatica.

FANTATEATRO CONSIGLIA

Per approfondire, in maniera leggera e divertente, lo studio di Dante e della sua opera, la compagnia consiglia la visione dei riassunti sul canale youtube FANTATEATRO OFFICIAL.